

R.G.N. 5697/2019



TRIBUNALE ORDINARIO DI ANCONA

**SEZIONE SPECIALIZZATA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE, PROTEZIONE INTERNAZIONALE
E LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA**

Il Tribunale di Ancona, in composizione collegiale, nella persona dei seguenti magistrati:

dott. Tania De Antoniis	Presidente
dott. Gabriella Pompetti	Giudice
dott. Valerio Guidarelli	Giudice relatore ed estensore

ha pronunciato il se [REDACTED]

DECRETO

nel procedimentoto civile n. 5697/2019 r.g.;

tra

[REDACTED] rappresentato e difeso dall'avv. PUDDU SARA;

ricorrente

e

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI ANCONA;**

resistente

e con l'intervento del Pubblico Ministero, in persona del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ancona;

* * * *

1. [REDACTED] ha tempestivamente impugnato il provvedimento a mezzo del quale la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Ancona ha respinto la sua domanda di protezione internazionale. Il ricorrente, previa sospensione dell'efficacia del provvedimento impugnato, ha chiesto il riconoscimento, nell'ordine, in via gradata del diritto alla protezione sussidiaria, ai sensi degli artt. 2, lett. g e 14 del d.lgs. n.251/07; del diritto alla protezione umanitaria, ai sensi degli artt. 32, co. 3°, d.lgs. n. 25/08 e 5, co. 6°, d.lgs. n. 286/98.
2. La richiesta di riconoscimento della protezione sussidiaria deve essere accolta.

2.1 Va preliminarmente chiarito che, ai sensi dell'art. 2, lett. g) del d. lgs. n.251/07, lo *status* di protezione sussidiaria viene concesso al cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno, come definito dall'art. 14 del d. lgs. n.251/07, non potendo o, a causa di tale rischio, non volendo avvalersi della protezione di detto paese. Ai sensi del citato art. 14, sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

2.2 Il Collegio ritiene, con riferimento alla vicenda di [REDACTED] che:

- il livello di violenza che interessa il paese di origine del richiedente, ossia il Mali, ha raggiunto negli ultimi anni un'intensità così elevata che un civile correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio del paese o della regione interessati, un rischio effettivo di subire danni gravi;
- premesso che il Tribunale di Ancona ha, negli anni passati, ritenuto di non graduare l'intensità della protezione in favore dei richiedenti provenienti dal Mali, in ragione della valutazione prognostica di miglioramento della situazione della sicurezza in detto paese, per come deducibile dalla presenza delle forze internazionali dell'operazione MINUSMA e dall'intervento delle truppe del G5 Sahel (vds. Cass., ord. 21.11.11, n. 24544), con conseguente riconoscimento della protezione umanitaria in favore di tutti coloro che sarebbero stati rimpatriati in Mali, a prescindere dalla zona di provenienza, e tanto in conformità del principio di non respingimento;
- tale impostazione è stata da ultimo oggetto di ripensamento sulla [REDACTED] e ordine di motivi. Da un lato, infatti, la più approfondita valutazione di fonti e documenti di recente pubblicazione attestano l'elevata pericolosità di tutto il territorio maliano, dall'altro lato, l'analisi comparativa della sicurezza rispetto agli anni precedenti dimostra un progressivo ampliamento dell'azione dei gruppi jihadisti verso il sud del paese, il che induce a ritenere insussistente un controllo del territorio da parte delle forze di sicurezza;
- innanzitutto, le Nazioni Unite, con la risoluzione n. 2480 (2019), hanno esteso ulteriormente la missione denominata *Multidimensional Integrated Stabilization Mission in*



Mali (MINUSMA) fino al 30 giugno 2020 in tutto il Mali, il che dimostra la permanenza di un'instabilità generalizzata in tutto il paese;

- le instabilità ed i conflitti locali non interessano più solo la zona settentrionale del paese. In passato, si registrava come scontro maggiormente significativo – caratterizzato da continue violazioni delle tregue e da precari accordi per il cessate il fuoco – quello tra il CMA (Coordination des Mouvements de l'Azawad) e la coalizione Platform, vicina al Governo, per il controllo della Provincia di Kidal; inoltre, si riferivano a tali gruppi armati la commissione di violazioni dei diritti umani documentati in sede ONU nella regione di Timbuctu;

- il 2 giugno 2018 a Bamako una manifestazione dell'opposizione ha reclamato la trasparenza ed un equo accesso ai media pubblici per tutti i candidati in occasione delle elezioni presidenziali, tale manifestazione è stata però repressa violentemente. L'opposizione afferma che le forze dell'ordine hanno sparato sui manifestanti. La stampa riporta che ci sono stati una decina di feriti; le autorità hanno giustificato tale repressione per lo stato di emergenza sempre in vigore. Il primo turno delle elezioni presidenziali ha avuto luogo il 29 luglio 2018. Circa 8 milioni di elettori dovevano scegliere tra 24 candidati. I due favoriti erano il presidente in carica Ibrahim Boubacar Keita e Soumaila Cissé, il capo dell'opposizione. La giornata calma della capitale è stata ostacolata da incidenti violenti, nel nord e nel centro del paese, impedendo lo scrutinio in 644 seggi. Alcuni seggi sono stati saccheggianti e delle urne violate nella regione di Tombouctou; i responsabili dei seggi sono stati aggrediti nella regione di Mopti. A Aguelok, nella regione di Kidal, si sono verificati degli scontri vicino ad un seggio senza causare vittime. Le Nazioni Unite hanno addebitato la responsabilità di queste violenze ad un gruppo che sostiene l'Islam e i musulmani (GSIM). I risultati provvisori sono stati pubblicati il 2 agosto 2018 accreditando Keita attorno al 41% dei voti, mentre Cissé otteneva il 18%. Il secondo turno delle elezioni presidenziali del 12 agosto 2018 è stato nuovamente caratterizzato da violenze nel nord e al centro, così che il presidente di seggio di voto d'Arkodia, a sud-ovest di Tombouctou è stato ucciso da jihadisti. Nel distretto di Mopti e Tenekou, rispettivamente un quarto e due terzi di voti non sono stati conteggiati. Il presidente Keita è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni con il 67,17 % dei voti contro il 32,83% per Cissé. Gli osservatori nazionali ed internazionali hanno stimato che lo scrutinio si è svolto in condizioni soddisfacenti malgrado qualche irregolarità. A partire dalla metà di agosto 2018 manifestazioni organizzate dall'opposizione hanno avuto

luogo ogni settimana a Bamako per denunciare le frodi elettorali. Almeno 25.000 persone hanno manifestato il 14.9.18;

- venendo alle condizioni della sicurezza nel paese, secondo molti rapporti dell'ONU apparsi dopo il mese di dicembre 2017, le condizioni di sicurezza sono peggiorate, nonostante l'accordo di pace. I motivi di questo peggioramento sono le azioni terroristiche condotte da gruppi di integralisti, in particolare, il gruppo GSIM, nella parte settentrionale e centrale del Mali. La molteplicità degli scontri tra la comunità Peul e Dogon nel centro e le violenze delle comunità delle comunità Touareg nella regione di Menaka al nord. A fine ottobre 2017, il governo maliano ha deciso di prorogare lo stato d'emergenza per una durata di un anno. Nel gennaio 2018 ha annunciato la sua intenzione di lanciare una vasta operazione militare per mettere in sicurezza il centro del paese. Gli incidenti legati alla sicurezza sono aumentati del 200%, in quanto sono stati registrati più di 1000 incidenti nella sola regione di Mopti, secondo un report delle Nazioni Unite del giugno 2018. A livello regionale il Consiglio di Sicurezza ha deciso nel giugno 2017 di schierare una forza antiterrorista nel Sahel, detta G5 Sahel. Questa misura è successiva ad una decisione presa qualche mese più tardi dal Burkina Faso, Mali e Mauritania, Nigeria e Chad, per mettere in piedi una forza congiunta al fine di lottare contro i terroristi estremisti violenti, la diffusione delle armi e la criminalità transnazionale organizzata. Le forze del G5 Sahel, appoggiate dalla forza francese Barkhane, hanno condotto tre operazioni in prossimità della zona detta delle "tre frontiere" tra i paesi del Mali, Nigeria e Burkina Faso;
- di seguito vengono descritti gli incidenti della sicurezza nel periodo tra il 1° gennaio e 30 settembre 2018, nelle tre regioni del paese;
- nelle regioni di Kidal, Gao, Tombouctou, Menaka e Taoudénit che si trovano a nord del Mali, il 6 gennaio 2018 alcuni presunti terroristi hanno attaccato una posizione dei combattenti del gruppo di autodifesa Tuareg (GATIA), che è un gruppo firmatario dell'accordo di pace che partecipa alla sicurezza sahelo-sahariana. Quest'attacco ha avuto luogo presso Andéramboukane, località del nord-est del Mali, vicino alla frontiera nigeriana. I membri di un gruppo di jihadisti diretto da Adnan Abou Walid al-Sahraoui che si è alleato con l'organizzazione dello Stato islamico sono stati accusati di essere gli autori dell'attacco. Il bilancio è stato di tre morti tra i combattenti del GATIA. L'11 gennaio 2018, un convoglio della forza francese Barkhane è stato attaccato da un veicolo intrappolato nel nord-est, alla frontiera con la Nigeria. Tre soldati francesi sono rimasti feriti, di cui uno gravemente. L'attacco è stato rivendicato sempre da Adnan Abou Walid al-Sahraoui. Il



giornale francese "le Parisienne" ha riportato l'informazione che la data non è stata scelta a caso ma corrisponde col quinto anniversario della presenza militare francese in Mali. Il 27 gennaio 2018 14 soldati dell'armata maliana sono stati uccisi ed altri 18 feriti nell'attacco a Soumpi, nella regione di Tombouctou. Il 28 gennaio 2018 il campo di guardia nazionale di Menaka è stato attaccato da un terrorista kamikaze uccidendo 4 soldati. All'inizio di febbraio 2018, il Comune di Talataye nella regione di Gao è stato il bersaglio di jihadisti sempre guidati da Adnan Abou Walid al-Sahraoui. Alcuni uomini del movimento per il saluto di Azawad (MSA), anch'esso firmatario dell'accordo di pace, hanno risposto all'attacco. Il bilancio è di almeno 4 civili uccisi dai terroristi e molte persone sono state prese in ostaggio. Il 21 febbraio 2018 nella regione di Gao, due soldati francesi dell'operazione Barkhane sono stati uccisi ed un terzo ferito durante l'esplosione di una bomba artigianale al passaggio del loro veicolo blindato. Il 22 marzo 2018 due tiri di mortaio hanno colpito la base comune di Barkhane e della forza internazionale Minusma a Kidal, ferendo 5 militari francesi. Il 5 aprile 2018 un attacco di mortaio contro il campo di Minusma a Aguelhok ha fatto due morti e 10 feriti tra i caschi blu. Il 14 aprile 2018 un casco blu è stato ucciso in un attacco condotto contro il campo delle forze Barkhane e Minusma, a Timbouctou. Sette caschi blu, sette militari francesi e due civili maliani sono stati feriti, l'attacco è stato rivendicato da GSIM. Lo Stato islamico del gran Sahara ha rivendicato la morte di un ufficiale del GATIA ucciso da due individui armati il 15 aprile 2018 a Gossi, nella regione di Timbouctou. Il 22 aprile 2018 ci sono state delle esplosioni nei campi dell'armata maliana e della Minusma a Timbouctou. Questo incidente è accaduto il giorno dopo dall'annuncio dell'armata maliana della neutralizzazione di 15 terroristi nel centro del Mali. A fine aprile 2018 due attacchi a due giorni di distanza l'uno dall'altro fanno 40 vittime civili nella regione di Menaka. Secondo una fonte ufficiale locale ripresa da Radio Francia Internazionale gli assalitori sono stati descritti come dei peul in moto facendo parte dell'EI. Potrebbe trattarsi di rappresaglie dopo le operazioni di MSA e di GATIA che controllano la sicurezza nelle zone e sono sostenute dalle forze francesi Barkhane. Il 1° maggio 2018 17 altre persone sono morte a Menaka, le vittime della violenza di Menaka appartengono essenzialmente a due comunità, quella dei Touareg daoussak e quella dei Peul. È difficile dire chi sono gli autori di queste violenze, se questi civili sono stati uccisi da terroristi o da forze antiterroristiche oppure sono vittime di entrambe le parti o di rappresaglie su base intercomunitaria. In seguito agli avvenimenti di Menaka I gruppi armati di MSA e GATIA composti essenzialmente da Touareg e dal

gruppo armato Peul Ganda Izo che avevano firmato un accordo per la sicurezza dei civili e dei loro beni nella regione e chiesto l'appoggio delle forze nazionali ed internazionali. Il 9 maggio 2018 alcuni uomini armati hanno attaccato un veicolo che trasportava civili tra Indelimane e Menaka, sei persone sono state uccise e gli assalitori hanno invaso un accampamento ed ucciso altre persone. Le vittime sono Touareg secondo le informazioni tratte dalla pagina Facebook di GATIA e riprese da Maliactu. Il 18 maggio 2018 17 civili sono stati uccisi da uomini armati non identificati nel comune nigeriano di Inatés, situato alla frontiera con il Mali. Lo studio Tamani, basandosi su fonti ufficiali e di sicurezza nigeriana riporta che le vittime sono di etnia Peul. Si tratta verosimilmente di un'operazione di rappresaglia contro i Touareg. Il 26 maggio 2018 una ventina di persone hanno perso la vita in un attacco condotto presumibilmente da jihadisti a Talataye nel nord-est, non lontano dalla frontiera nigeriana, gli assalitori hanno approfittato del mercato settimanale di Talataye per investire il posto di blocco tenuto degli uomini armati appartenenti ad MSA. Il bilancio è di una ventina di morti di cui civili e quattro membri del MSA. Il 2 giugno 2018 il campo di MINUSMA a Kidal è stato colpito da colpi di mortaio condotto da sconosciuti armati. Molti civili sono rimasti leggermente feriti in seguito al panico provocato dall'attacco. Il 1° luglio 2018 nella regione di Gao è stato attaccato un convoglio della forza Barkhane causando quattro vittime civili. Il 15 luglio 2018 jihadisti presumibilmente hanno occupato il villaggio di Injagalane, nella regione di Menaka, uccidendo 14 civili appartenenti alla comunità Touareg secondo un comunicato di "Le Monde". Il 25 settembre 2018 almeno 12 civili principalmente giovani appartenenti alla comunità Touareg sono stati uccisi da un gruppo armato non identificato ad una cinquantina di chilometri da Menaka, in una zona rurale;

- nelle regioni di Mopti e di Segou (centro del Mali), si è verificato l'assassinio di un insegnante coranico dogon nella località di Mondoro, nella regione di Mopti, era il 30 dicembre 2017. Questo ha provocato una serie di avvenimenti violenti di cui la morte tra il 15 e il 17 gennaio 2018 di 12 membri della comunità dogon ed otto peul. Il 25 gennaio 2018 un autobus proveniente dal Burkina Faso è passato sopra una mina sulla strada in prossimità della città di Boni uccidendo 26 civili tra donne e bambini. Il 10 febbraio 2018 tre persone di etnie dogon sono state uccise da uomini armati attaccati nel villaggio di Tonou, nella regione di Mopti. Questi fatti sono intervenuti dopo che cacciatori dogon sono stati uccisi da pastori peul con cui erano in conflitto. Il 21 febbraio 2018 a Nangarabakan nella regione di Segou, sette civili sono stati rapiti ed uccisi, il governo ha riconosciuto la



morte dei civili ed annunciato l'apertura di un'inchiesta. Il 27 febbraio 2018 sei soldati maliani sono stati uccisi nella regione di Mopti, poi l'indomani anche quattro caschi blu quando il loro veicolo ha urtato mine improvvisate. L'8 marzo 2018 nella regione di Mopti alcuni assalitori hanno attaccato un contingente dell'armata, il veicolo ha urtato una mina ed ucciso quattro soldati. ICG (International Crisis Group) riporta che il 9 marzo 2018 uomini armati hanno attaccato il villaggio dogon di Sabere Darah a Koro. L'11 marzo alcuni cacciatori dogon avrebbero ucciso due allevatori peul e incendiato molte case appartenenti a dei peul. Il 13 marzo il presidente dell'associazione Tabital Pulaaku che difende i diritti dei peul ha dichiarato che le milizie dogon hanno ucciso almeno 25 civili peul nel corso degli ultimi otto giorni. Il 18 marzo, le comunità peul e dogon si affrontano intorno alla località di Koro. Una decina di persone sono state uccise e il villaggio di Sabere Darah è stato incendiato. Il 2 aprile 2018 uomini armati hanno preso d'assalto un posto di blocco nella regione di Segou uccidendo una guardia. Il 7 maggio 2018 degli uomini armati non identificati hanno occupato la città di Bandiagara, causando danni considerevoli. Il 19 maggio 2018 almeno 12 civili sono stati uccisi nella località di Boulikessi non lontano dalla frontiera burkinabe. La stampa indica che potrebbe trattarsi di una risposta dei membri dell'armata Minusma in seguito alla morte di un militare ucciso da un individuo armato. Un mese più tardi la forze Minusma, al termine di un'inchiesta sul fatto, ha condotto un'esecuzione contro civili e militari maliani della forza congiunta G5 Sahel, come rappresaglia per la morte di uno di loro. Il 9 giugno 2018 degli individui hanno attaccato un convoglio dell'armata militare Minusma uccidendo due militari. Lo stesso giorno alcuni uomini armati sospettati di essere jihadisti hanno affrontato l'armata a Boni. Tre soldati e 13 assalitori sono stati uccisi nel corso del combattimento. Il 23 giugno 2018 almeno 32 civili peul sono stati uccisi nel corso di un'operazione attribuita a dei cacciatori tradizionali dozo. Jeune Afrique che riporta l'informazione precisa che i dozo sono membri dell'etnia dogon. Il 29 giugno 2018 il quartiere generale del G5 Sahel è stato attaccato a Sevare da un kamikaze. L'attentato è stato rivendicato da AQMI ed ha causato la morte di un militare. Si tratta della prima azione nel quartier generale del G5 Sahel dopo la sua costituzione nel 2017 secondo Africa news. Il 22 luglio 2018 nella regione di Segou alcuni jihadisti hanno attaccato l'armata maliana nella foresta di Soumouni uccidendo un soldato. Il 25 luglio 2018 nel villaggio di Somena, regione di Mopti, delle violenze intracomunitarie tre gruppi da autodifesa peul e dogon fanno 17 vittime. Il 31 luglio 2018 un convoglio militare che trasportava materiale elettorale cade in un'imboscata tesa da jihadisti sulla strada tra

Nampala e Dogofri, nella regione di Segou. Secondo un bilancio provvisorio ripreso da RFI (Radio France International) almeno 4 militari sono rimasti uccisi ed 8 sono stati rapiti. Il 7 agosto 2018 nella regione di Mopti un gruppo di autodifesa di cacciatori dogon si è scontrato contro uomini armati peul affiliati ad una milizia. I cacciatori dogon avrebbero ucciso almeno 11 civili peul vicino alla località di Sofara. Il 26 settembre 2018 sette militari maliani ed un autista civile sono stati uccisi dopo che i loro due veicoli sono saltati sopra le mine esplosive, questo attacco terrorista si è verificato tra Tombouctou e Mopti;

- nel sud del paese, ossia nelle di Koulikoro, Sikasso (zona di provenienza del ricorrente) e Kayes, e nel distretto urbano di Bamako, secondo le ricerche condotte da Cedoca e dalla consultazione della stampa e dai bollettini mensili pubblicati da ICG ci sono poche informazioni nel periodo monitorato (dal 1° gennaio al 30 settembre 2018). Il 23 gennaio 2018 due doganieri sono stati uccisi nel villaggio di Toubakoro, nel distretto di Banamba, regione di Koulikoro. Le fonti di sicurezza locali hanno comunicato che si tratta di un attacco riconducibile ai jihadisti. Il 4 luglio 2018 due individui armati hanno ucciso due guardie nella regione di Koulikoro. L'11 agosto 2018 a Bamako le forze di sicurezza hanno arrestato tre membri di un commando sospetto ed hanno sventato un attentato durante il secondo turno delle elezioni presidenziali;
- esaminando nel dettaglio la situazione dei civili, nel centro del Mali i civili sono spesso vittime delle violenze tra gruppi terroristi e forze delle armate regolari, secondo Souleymane Baldo, un esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla questione dei diritti dell'uomo che si è espresso al termine di una missione in Mali nel marzo 2018. Secondo il rapporto dell'ONU del marzo 2018, durante il primo trimestre del 2018 ci sono stati 5 attentati esplosivi che hanno causato tra i civili 36 morti e 18 feriti nella regione di Mopti. In tre di questi attentati l'obiettivo era probabilmente l'esercito del Mali, in un altro le truppe dell'operazione Minusma. Nel rapporto ONU successivo, quello del giugno 2018, risulta che gli attentati terroristici sono raddoppiati. Questi attacchi hanno avuto luogo nei centri più popolosi del centro del Mali cagionando un numero rilevante di decessi tra i civili. Le Nazioni Unite hanno registrato che dopo il 2012 ci sono stati 123 incidenti legati ai resti di esplosivi degli anni precedenti, cagionando un totale di 228 vittime civili, tra i quali il 64% di bambini. Infatti, ci sono stati 569 incidenti di mine esplosive che hanno causato più di 1.280 vittime dal 2013 ad oggi, di cui il 25% erano civili. Queste cifre sono state presentate dal servizio ONU che si occupa della lotta antimina nel corso di una



giornata internazionale di sensibilizzazione a Bamako nell'aprile 2018. Si sono verificati casi di civili rapiti da gruppi terroristici sospettati di essere collaboratori dell'esercito maliano e delle truppe internazionali. Il rapporto dell'ONU del giugno 2018 riporta che due commercianti che appartengono ad un gruppo etnico Diokaramé sono stati prelevati da soggetti integralisti nella regione di Mopti accusandoli di collaborare con l'esercito del Mali. In un articolo di Le Monde, sezione diplomazia, del luglio 2018 dedicato alla minaccia jihadista in Mali, il giornalista Remi Carayol spiega che l'epicentro delle violenze non è più Gao o Timbouctou, ma è la regione di Mopti e Segou. Il GSIM, un gruppo che sostiene l'Islam e i musulmani, ha continuato ad accrescere la sua capacità operativa, in particolare nelle regioni di Mopti e Segou, secondo il rapporto dell'ONU del marzo 2018. I dati numerici contenuti in questo stesso rapporto indicano che gli attacchi dei gruppi terroristici sono stati effettuati nelle regioni centrali di Mopti e Segou, 24 su un totale di 63 attacchi, nelle regioni settentrionali di Kidal (16), Gao (8), Timbouctou (5), Menaka (3). In proporzione, il sud del paese è la zona meno interessata perché gli attacchi hanno riguardato solo la regione di Koulikoro, circa 3 attacchi. I dati figurano nei rapporti ONU del giugno 2018 che indicano che gli attacchi più numerosi si sono verificati nella regione di Mopti, nel solo mese di giugno 2018 circa 13 attacchi su un totale di 44, nessun attacco è segnalato nelle regioni del sud. Secondo il rapporto dell'ONU del settembre 2018, nella regione di Mopti sono stati più numerosi rispetto a giugno (16 attacchi su 58), dopo Gao (15), Kidal e Tombouctou (10), Menaka (5) e Segou (2), mentre nessun attacco si è verificato nel sud del paese;

- si registra inoltre una grave emergenza umanitaria, nel maggio 2018 sono stati calcolati 60.600 sfollati e circa 137.700 rifugiati nei paesi vicini, sulla base dei dati forniti dalle autorità maliane e riportati dall'Onu. Le cifre sono in aumento rispetto a gennaio 2018, periodo in cui si contavano 40.600 sfollati e 131.800 rifugiati. A fine luglio 2018, le Nazioni Unite recensiva 75.351 sfollati e 139.573 rifugiati nei paesi vicini. Secondo un comunicato del Consiglio norvegese per i rifugiati pubblicato nel settembre 2018, il numero degli sfollati è aumentato del 60% in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'ONG norvegese stima che più di 50.000 persone sono state costrette a lasciare i loro villaggi al nord e al centro del paese. Questi spostamenti sono stati provocati per i conflitti intercomunitari e la recrudescenza dei gruppi armati e la moltiplicazione delle operazioni militari;



- circa la sicurezza e protezione dei civili, secondo le Nazioni Unite, in un rapporto del 25 settembre 2018, nelle zone rurali del centro del Mali la presenza limitata delle autorità delle amministrazioni di Stato ha creato un vuoto sul piano della sicurezza e accresciuto l'influenza dei gruppi estremisti violenti. Il Segretario Generale dell'Onu invita le autorità maliane a definire una strategia nazionale di ricostituzione per la difesa e la sicurezza in Mali e della polizia territoriale, di cui il ruolo è assicurare la protezione per la popolazione. L'OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) ha avvertito che l'assistenza per le persone in situazione di insicurezza alimentare restava insufficiente in rapporto al bisogno. Il numero di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria è passata da 4,1 milioni di persone in gennaio 2018 a 5,2 milioni nel luglio 2018. Il rapporto periodico dell'OCHA indica che l'accesso ai servizi sociali di base è reso difficile per gli attacchi agli istituti scolastici e alle strutture sanitarie. La maggioranza degli incidenti ha avuto luogo nelle regioni di Tombouctou, seguito da Gao e Kidal. Il gruppo di esperti dell'ONU rileva, in un rapporto dell'agosto 2018, che l'accesso dei bambini all'educazione è diventata problematica, tra gennaio e marzo 2018, 132 scuole di Gao e 59 scuole di Mopti sono rimaste chiuse in seguito alle minacce di gruppi armati. In aprile 2018, 750 scuole nel nord e nel centro del Mali erano ancora chiuse, impedendo a 225.000 bambini di andare a scuola. Nelle zone dove le scuole restavano aperte mancavano insegnanti e materiale, il personale non era pagato. Gli esperti dell'ONU hanno documentato gli attacchi contro le scuole nel primo trimestre 2018 sono stati segnalati 18 attacchi di cui 15 nella regione di Mopti, due a Gao ed uno a Tombouctou. Individui armati durante questi attacchi, hanno minacciato le autorità scolastiche e preteso il rispetto di pratiche religiose radicali, così che molti edifici sono rimasti chiusi. Nel centro del paese degli individui armati hanno incendiato scuole e uffici amministrativi. Lo stesso rapporto constata l'assenza dello stato in certe regioni e dappertutto nel paese. Mancano le istituzioni fondamentali e quelle giudiziarie.

- sulla presenza delle ONG, è necessario prendere atto che il banditismo ed altri atti criminali sono generalizzati ed hanno limitato la capacità delle organizzazioni umanitarie di condurre le loro operazioni. Gli attacchi criminali per mezzo di mine esplosive condizionano i tragitti che percorrono i civili e la distribuzione stessa degli aiuti umanitari. Nel giugno 2018 nove camion del programma alimentare mondiale (PAM) sono stati attaccati e distrutti, impedendo di portare i viveri a destinazione. L'OCHA riporta che dal 1° aprile al 31 luglio 2018 ci sono stati 80 incidenti violenti contro le persone, i beni e le



infrastrutture umanitarie, tali incidenti consistevano in rapine, furti di beni, veicoli, si tratta di un aumento del 63% rispetto al trimestre precedente. Mopti ha registrato il più grande numero di incidenti violenti, circa il 24%, poi Gao (23%), Menaka (16%), Tombouctou e Kidal (14%), Bamako (10%). Molte organizzazioni umanitarie hanno sospeso la loro attività nel corso del mese di giugno 2018. A Menaka sei ONG internazionali avevano cessato la loro attività a metà giugno 2018. A fine giugno cinque di esse avevano ripreso le attività;

- nel report del Segretario Generale delle Nazioni Unite datato 25.9.18 si prende atto che, all'indomani delle recenti elezioni, è stato rieletto Ibrahim Boubacar Keita e si evidenzia che la situazione della sicurezza rimane un serio problema (pf. III, report cit.). Vengono segnalati scontri tra le opposte fazioni nel centro e nel nord del Mali, in particolare, nella regione di Gao e di Mopti, nonché l'aumento delle intimidazioni, rapimenti, uccisioni mirate nei confronti dei civili, nonché casi di stupri e violenze sessuali, specialmente nel centro del paese. Nel centro del Mali, la situazione continua ad essere molto deteriorata, a causa di attacchi mirati e scontri intercomunitari tra forze di difesa e gruppi estremisti violenti. Nel periodo monitorato fino al settembre 2018 si segnala il più alto numero di incidenti contro civili sin dall'inizio dell'operazione Minusma, con 287 civili uccisi, inclusi 14 donne e 10 bambini, e con 38 feriti e 67 rapimenti. Nei distretti di Djenné e Koro, nella regione di Mopti, si registra una spirale di violenza e rappresaglia che ha causato uccisioni e trasferimenti di più di 5.000 civili.

- da ultimo il recente rapporto mondiale del 2020 di Human Right Watch ha accertato che la situazione dei diritti umani in Mali è peggiorata nel 2019, poiché centinaia di civili sono stati uccisi in numerosi incidenti da gruppi etnici di autodifesa, la maggior parte per il loro percepito sostegno ai gruppi islamisti, e gli attacchi di islamisti armati si sono intensificati nelle parti settentrionali e centrali della contea alleata di Al- Qaeda e lo Stato islamico hanno preso di mira servizi di sicurezza maliani, forze di pace, forze internazionali e sempre più civili. Le forze di sicurezza maliane hanno sottoposto numerosi sospetti a gravi maltrattamenti e molti sono morti in custodia o sono scomparsi con la forza. Il peggioramento della situazione della sicurezza nel paese ha provocato una crisi politica e ha comportato ritardi nel processo di revisione costituzionale e nelle elezioni parlamentari. Il processo di pace previsto per porre fine alla crisi 2012-2013 nel nord ha fatto pochi progressi, anche in materia di disarmo e ripristino dell'autorità statale. Oltre 85.000 civili sono fuggiti dalle loro case a causa della violenza nel 2019. Le agenzie umanitarie sono

state attaccate, in gran parte da banditi, minando la loro capacità di fornire aiuti. Il banditismo dilagante ha continuato a minare i mezzi di sussistenza e sono continuate le proteste contro il governo per la corruzione. Sono stati compiuti pochi progressi nel fornire giustizia alle vittime di abusi e le istituzioni dello Stato di diritto sono rimaste deboli. Un nuovo ministro della giustizia ha migliorato le condizioni di detenzione e si è impegnato a dare priorità alla lotta contro l'impunità. Il sistema giudiziario militare ha compiuto alcuni progressi nell'investigare dozzine di passate uccisioni extragiudiziali da parte delle loro forze. Le atrocità contro i civili e il deterioramento della situazione della sicurezza nel Sahel hanno attirato una significativa attenzione da parte dei partner internazionali del Mali, in particolare le Nazioni Unite, la Francia, la Germania, l'Unione europea e gli Stati Uniti. Questi attori denunciavano regolarmente atrocità attraverso dichiarazioni pubbliche ma erano incoerenti nelle loro richieste di responsabilità. Durante il 2019, almeno 400 civili sono stati uccisi in incidenti di violenza comunitaria nel Mali centrale e settentrionale. La violenza ha contrapposto gruppi di autodifesa allineati etnicamente contro principalmente comunità etniche Peuhl o Fulani accusate di sostenere gruppi armati islamisti. Gli attacchi più letali nel Mali centrale furono perpetrati dai miliziani Dogon, inclusa la peggiore atrocità nella storia recente del Mali, poiché almeno 150 civili furono massacrati il 23 marzo nel villaggio di Ogossagou; un attacco del 1 gennaio al villaggio di Koulogon ha ucciso 37 civili e gli attacchi di giugno nei villaggi di Bologo e Saran hanno lasciato oltre 20 morti. Dopo il massacro di Ogossagou, il governo ha promesso ma non è riuscito a disarmare e sciogliere la milizia implicata. I miliziani di Peuhl furono implicati nel massacro del 9 giugno di 35 civili Dogon nel villaggio di Sobane-da. Decine di contadini, pastori e commercianti furono uccisi da diverse milizie etniche in omicidi di rappresaglia mentre tendevano i loro campi o animali e andavano al mercato, provocando sfollamenti diffusi e una crisi della fame. Gli attacchi di islamisti armati alleati di Al Qaeda e, in misura minore, della consociata dello Stato islamista nel Sahel, hanno ucciso oltre 150 civili, nonché decine di forze governative e almeno 16 missioni multidimensionali di stabilizzazione integrata delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) peacekeepers, incluso l'attacco del 20 gennaio alla base ONU di Aguelhok che ha ucciso 11 peacekeeper ciadiani. Gli islamisti armati hanno massacrato numerosi civili, compresi nella regione di Menaka e almeno 38 nei villaggi di Yoro e Gangafani II vicino al confine con il Burkina Faso. In diversi casi, hanno rimosso gli uomini dai veicoli di trasporto pubblico e li hanno uccisi, anche intorno alle città di Sévaré e Bandiagara. Oltre 50 civili sono stati uccisi da ordigni



esplosivi improvvisati piantati sulle strade, specialmente nel Mali centrale. Il 3 settembre, un'esplosione ha ucciso 14 passeggeri di autobus vicino a Dallah e un attacco di giugno vicino a Yoro ha ucciso 11. Gli islamisti armati hanno piazzato esplosivi nei corpi dei membri delle forze di sicurezza, e in febbraio un corpo di civili, che è esploso durante la sua sepoltura, uccidendone 17. Gli islamisti armati hanno continuato a minacciare e talvolta uccidono i leader locali ritenuti collaboratori del governo e picchiano coloro che sono impegnati in pratiche culturali che avevano proibito. Hanno anche imposto la loro versione della Sharia (legge islamica) attraverso tribunali che non aderivano a standard di equo processo.

Tutto quanto sopra descritto ed analizzato, sussistono le condizioni per il riconoscimento della protezione sussidiaria, ai sensi dell'art. 14, lett. c), cit., con assorbimento delle ulteriori questioni relative alla protezione minore richiesta in via subordinata.

3. Le difficoltà interpretative dovute alla astratta concorrenza delle fonti applicabili, unitamente al fatto che il convenuto non si è mai costituito, configurano quelle gravi ed eccezionali ragioni che giustificano la compensazione integrale delle spese di lite di tutti i gradi di giudizio.

P.Q.M.

Il Tribunale di Ancona, definitivamente pronunciando, così provvede:

accoglie parzialmente il ricorso e, per l'effetto, riconosce a [REDACTED] la protezione sussidiaria;

compensa le spese di lite;

dispone che il presente provvedimento sia notificato al ricorrente e comunicato alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale presso la Prefettura di Ancona, nonché al Pubblico Ministero in sede;

provvede con separato decreto, ai sensi dell'art. 83, co. 3 *bis*, d.P.R. n. 115/02.

Così deciso in Ancona, nella camera di consiglio del 08/07/2020.

Il Giudice estensore
dott. Valerio Guidarelli

Il Presidente
dott. Tania De Antoniis

[REDACTED]